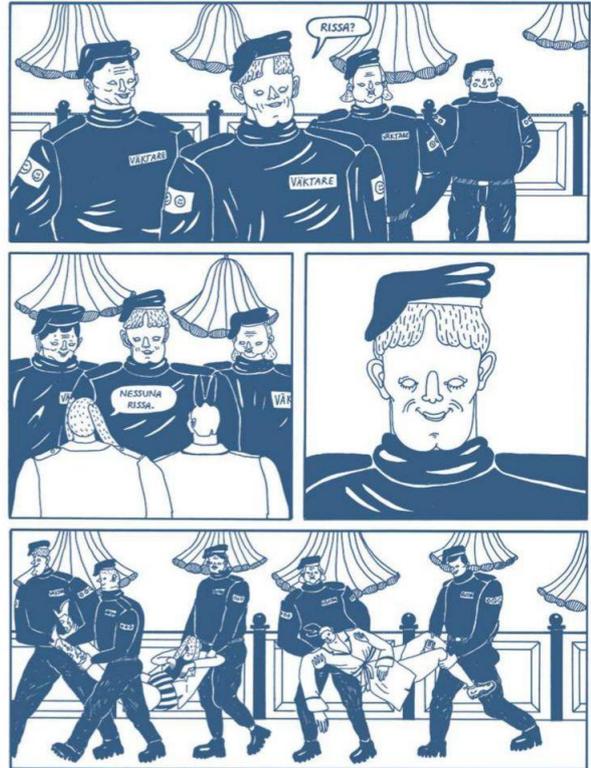
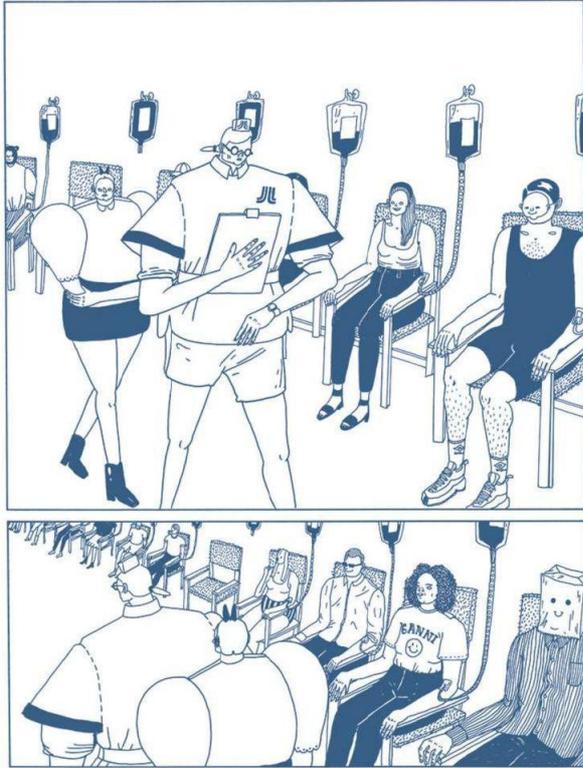


# Fumetti



## DISTOPIE

# Felicità obbligata

Nella Svezia del futuro la tristezza è proibita. L'autrice Bim Eriksson mostra il lato oscuro di un Paese dove tutto deve andare bene

di Gabriele Di Donfrancesco

“  
Se non puoi provare cattive emozioni, non puoi dire no alle persone, né resistere ai soprusi, perché si è sempre contenti, qualunque cosa ti facciano  
”

**N**ella Svezia del futuro la positività tossica, quel non voler mai pensare alle cose negative, è religione di stato. Scoppi a piangere

per strada? Dei poliziotti sorridenti con una cuffia in testa ti porteranno dritto in psichiatria per una flebo di droga che cancella ogni brutta emozione. In fondo, se non puoi star male, non puoi opporvi ai soprusi, perché non puoi renderti conto di averli subito. Così racconta Bim Eriksson, fumettista di Stoccolma, classe '91, nel suo graphic novel *Baby Blue* (Add editore), con tratto fine e in bianco e blu. Ma come, direte voi, una distopia in Svezia? Si sta bene laggiù, dove lo Stato finanzia con un assegno scrittori, artisti, e pure i fumettisti come Eriksson, perché la cultura è un bene comune e chi la crea assolve a un ruolo pubblico. Ma anche la più brillante socialdemocrazia ha dei lati oscuri. Seguendo la filosofia per cui tutti, in un modo o nell'altro, devono fare la propria parte per il bene comune, e se non possono lavorare, siano allora delle cavie, si conducevano esperimenti sui pazienti psichiatrici. Per capire le conseguenze dell'eccesso di zuccheri, lo studio di Vipeholm del '46 costrinse le persone con disabilità mentale a ingozzarsi di dolciumi fino alla perdita dei denti.

Il lato oscuro l'aveva già intravisto la scrittrice Karin Boye; nel romanzo che ha ispirato Eriksson, *Kallockarna* del '40 (Iperborea), a essere proibita non è la tristezza, ma il piacere.

**In Svezia è facile ricevere una borsa artistica per un fumetto?**  
«Sì. Per chi scrive c'è sia un fondo per gli autori che uno dello Swedish Arts Council. A *Baby Blue* ho

lavorato quattro anni, due coperti dai fondi. Da noi la letteratura è importante, se lo stato ti aiuta, anche il prezzo del libro poi sarà più basso».

**Se è tutto così perfetto perché hai immaginato proprio una distopia?**

«Dopo il mio primo fumetto ero caduta in depressione e mi sono sentita come se non ne avessi il diritto. Allora ho immaginato una società in cui le emozioni negative fossero proibite. In Svezia c'è quasi sempre stato un governo socialdemocratico,

per questo abbiamo finanziamenti pubblici all'arte, ma c'è qualcosa di molto rigido nella nostra cultura, e certo, questo fa sì che si rispettino gli altri e i propri doveri, ma un tempo se le persone non potevano contribuire alla società venivano spedite in ospedali psichiatrici».

**Ti sei ispirata agli esperimenti sui pazienti?**

«Non solo. Ci fu il progetto Metropolitan dell'università di Stoccolma. I sociologi interpellarono in più occasioni i ragazzi nati in città nel '53 per conoscere molti aspetti della loro



vita (lo studio, oggi noto come Stockholm Birth Cohort e conclusosi nel 2017, all'inizio non si svolse in forma anonima e schedò perciò quelli che all'epoca erano solo dei bambini, ndr). Quello che fa il governo in *Baby Blue* è sbagliato, ma il punto è che lo fa convinto di aiutare la società e badare ai cittadini, così come accade negli ospedali psichiatrici, dove sulla base di questi presupposti sono stati commessi crimini orribili».

**C'è poi la questione delle emozioni. Betty, la protagonista, teme che le sue "non siano proporzionate". Che significa?**

«In Svezia è molto importante non far sentire gli altri a disagio con emozioni inaspettate e così la gente le nasconde, ha paura di mostrare cosa provano, ma anche chi riceve le emozioni degli altri non sa come gestirle, perché non siamo abituati a discuterne. Qui ci ripetiamo tutti che non bisogna pensare a sé ma alla comunità».

**«Questo aspetto non è bello?»**

«Sì, ma l'altra faccia può essere molto brutta, puoi convincerti di non avere diritto a essere triste. Nel fumetto c'è una droga che libera dalle cattive emozioni. Betty chiede a una ragazza della Resistenza se forse non sia un bene. L'altra le risponde che in questo modo si è stessi solo a metà».

**Le dice anche che così la gente può abusare di te senza che tu te ne accorga.**

«Perché se non puoi provare cattive emozioni, non puoi dire no alle persone, né resistere ai soprusi, né mettere in discussione, perché si è sempre contenti, qualunque cosa ti facciano, e puoi pure farla agli altri, perché non riesci sentirti in colpa».



Bim Eriksson  
**Baby Blue**  
Add editore  
Traduzione di Alessandra Storti  
pagg. 260  
euro 25

▲ **Il regime**  
In alto a sinistra, la protagonista Betty all'ospedale psichiatrico, a fare flebo di droga contro la tristezza; A destra: viene scortata fuori da agenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA